

Dialettica del rapporto padrone-dipendente in "Il
padrone di Goffredo Parise"
جدلية علاقة صاحب العمل والمروؤوس في رواية " صاحب العمل"
لجوفريدو باريزى

Dr. Salama Abdel Moneim Eid Mohammed
docente di presso il Dipartimento d'Italiano
Facoltà di lingue "Al-Alsun" - Università di Ain-Schams

د. سلامة عبدالمنعم عيد محمد
مدرس بقسم اللغة الايطالية
كلية الألسن - جامعة عين شمس

Abstract

All'inizio degli anni sessanta quando cominciò in Italia la rivoluzione industriale con la fondazione di grandi aziende e fabbriche, la società italiana subì cambiamenti radicali in tutti i campi della vita.

La letteratura italiana seppe cogliere le trasformazioni consecutive della società e dovette ben esprimere la nuova civiltà. Così nacque il romanzo di fabbrica.

I pionieri di questa nuova letteratura furono gli intellettuali che lavoravano nelle grandi aziende industriali come Ottiero Ottieri (1924-2002) e Paolo Volponi (1924-1994).

L'autore veneto Goffredo Parise non voleva stare lontano da questo nuovo fenomeno letterario allora in voga scrivendo il suo romanzo "il padrone" in cui, come ha assicurato lui stesso, non si occupava di quello che succedeva dentro la fabbrica. S'occupava della dialettica del rapporto tra il padrone e il suo dipendente scegliendo la ditta, che Max ha ereditato da suo padre Saturno, come miniatura della società italiana, in quel periodo con tutti i suoi mali.

Ci siamo proposti di prendere in esame la natura del rapporto d'amore-odio tra il padrone Max e il giovane -dipendente il protagonista che narra, in prima persona singolare dal suo punto di vista, tutta la storia gettando luce sulle caratteristiche dei personaggi rappresentati come marionette portanti nomi fumettistici e manipolati dal padrone.

Parise ha scelto questi personaggi con l'intento di avvicinare il giovane protagonista a scoprire la falsità del mondo del padrone che in modo ipocrito sostiene il senso morale, la coscienza e rifiuta di non essere il primo nei cuori dei suoi dipendenti.

All'inizio il povero giovane era ipnotizzato da questo nuovo mondo e dal modo lusinghevole del padrone Max poi arriva a scoprire giorno dopo giorno che il suo padrone era aggressivo e egoista, capace di approfittarsi dei suoi impiegati bisognosi del lavoro per domarli, opprimerli e trasformarli in strumenti.

Inutilmente il giovane disgraziato ha cercato di sottrarsi al peso di questo padrone pensando di ucciderlo ma non aveva il coraggio di farlo e

si trovava costretto a continuare a vivere sempre di male in peggio fino alla degradazione completa con il matrimonio con la mongoloide, la protetta della famiglia del padrone Zilietta.

Completamente rassegnato al suo destino di essere una cosa nelle mani del padrone Max, gli manca la forza di reagire e ribellarsi però, con la poca forza che gli rimane, spera per suo figlio di cui era incinta Ziletta, una vita diversa da quella del padre.

Dialettica del rapporto padrone-dipendente in "Il padrone di Goffredo Parise"

All'inizio degli anni sessanta si cominciò a sentir parlare, in Italia, del miracolo economico accompagnato da una rivoluzione industriale che si rifletté sulle diverse condizioni della vita degli italiani: economiche, sociali e culturali. La letteratura italiana non poteva restare lontana dai cambiamenti avvenuti dentro la società italiana né dai cambiamenti radicali delle condizioni della vita nelle grandi città, dove avevano aperto le grandi aziende industriali e le grandi fabbriche.

La letteratura seppe cogliere le trasformazioni della società italiana e descrisse questo nuovo mondo da una prospettiva diversa, usando tecniche rappresentative e linguaggi adeguati a queste trasformazioni.¹

A questo proposito scrive Italo Calvino: "*proprio si gioca a carte scoperte, il romanzo, anche se "praticato ironicamente" può coinvolgere autore e lettore come il romanzo di una volta, quello praticato seriamente e può rimettere in gioco tutto quel che abbiamo dentro e tutto quello che abbiamo fuori. E per "fuori" intendo naturalmente il contesto storico - sociale che ha nutrito il romanzo nelle sue epoche d'oro"*²

Così è nato il romanzo industriale, come nuovo romanzo legato all'età della tecnologia avanzata con diversi modi di rappresentare il mondo d'azienda.

L'esordio fu ad opera degli scrittori ed intellettuali che lavoravano nelle grandi aziende come Ottiero Ottieri (1924-2002) con la sua opera "**tempi stretti** (1957)

Sulle orme di Ottiero scrisse anche Paolo Volponi (1924-1994) con la sua opera "**Memoriale**" (1962).

Quattro anni dopo la pubblicazione del primo romanzo di Ottiero Ottieri, Elio Vittorini e Italo Calvino dedicarono il numero 4 (1961) della loro rivista letteraria (Il Menabò) al cosiddetto romanzo industriale, in cui fecero l'analisi della nascita della nuova letteratura.

Accanto a questi scrittori, chiamati "Olivettiani" per la loro esperienza di lavoro nelle aziende di Olivetti, ci fu Goffredo Parise (1929-1986), che scrisse nel 1965 il suo romanzo "**Il padrone** "

Quindi ci siamo proposti di prendere in esame, in questa ricerca, il romanzo "Il padrone", cercando di mettere in luce il suo valore letterario e in particolare il rapporto amore - odio tra il padrone della ditta ed il suo giovane provinciale dipendente, come lo rappresenta Parise.

Goffredo Parise, che viveva, in quel periodo, a Roma, ha seguito bene la nascita di questo fenomeno letterario ed ha voluto scrivere " un'opera di forte impegno contro la società tecnologico- consumistica" ³

Parise, a differenza degli altri scrittori precedenti, non voleva descrivere la vita interna della fabbrica, in cui non poteva penetrare, essendo fuori e lontano da questo mondo.

Se alcuni critici hanno interpretato il testo "**Il padrone**" come romanzo di fabbrica, essendo scritto contemporaneamente a questo fenomeno nuovo, lo stesso Parise in un'intervista rilasciata a "Il Gazzettino letterario" a una domanda *se il padrone è un romanzo di fabbrica o non piuttosto il libro in cui viene la resa a descrizione dell'uomo del nostro tempo di fronte a grandi felicità del benessere*?

Parise sorride: "... no, l'ho detto mille volte. Il padrone non c'entra niente con la letteratura di fabbrica. Nel mio romanzo c'è una ditta? Ebbene questa ditta potrebbe essere la vita stessa. Quanto alla resa incondizionata dell'uomo, dei protagonisti alla ditta. Essa è appunto la resa dell'uomo di fronte alla violenza per la sopravvivenza o per la speranza della sopravvivenza meramente biologica" ⁴

Sulla scia di questa risposta di Parise alcuni critici, fra cui Giuliano Manacorda, assicurano che Parise nel suo libro "Il padrone" ha abbandonato il ritratto veristico della fabbrica e della società neocapitalistica portando all'estremo il rapporto fra padrone e dipendente.⁵

Così Parise ha scelto una ditta commerciale come ambiente per il suo romanzo, considerandola una miniatura della società: con tutti i tipi di personaggi, con tutte le sue malattie.

Il giovane protagonista ventenne narra in prima persona la sua storia di quando ha lasciato la sua città provinciale per andare a vivere e lavorare in una grande città anonima, che ha tutti i contorni di una metropoli. Questo giovane fra poco tempo sarà il dipendente -cosa nella ditta del dottor Max (l'attuale padrone succeduto al padre Saturno).

Il giovane provinciale senza nome arriva nella grande città emozionato per la nuova vita che sta per cominciare, il suo cuore pieno di ottimismo e di speranza per l'avvenire della sua famiglia; così dice: "oggi, invece, sono un uomo che ha trovato lavoro e che d'ora in poi provvederà a se stesso, non solo, ma già comincia a pensare a una famiglia propria e, quando sarà il momento, ad aiutare anche voi, cari genitori" ⁶

La descrizione dettagliata della via che porta alla sede della ditta ha fatto pensare subito, ad uno dei critici come Nico Naldini, ad un elemento autobiografico che è sempre presente in alcune opere di Parise, poichè questa sede, con tutti i dettagli della strada, non è altro che la sede della casa editrice di Garzanti a Milano. E ciò spinge Silvio Perrella a scrivere *"Parise aveva fatto i conti con il suo passato milanese adesso che la distanza romana glielo permetteva. Ma a quel passato s'era divertito a dare una forma singolare, trasfigurando i reali avvenimenti della sua vita con l'aiuto di un feroce sarcasmo.*

*Ha dunque ragione Naldini quando scrive: "il giovane provinciale che un giorno si presenta per essere assunto nella ditta del dottor Max è un alter ego di Goffredo"*⁷

Pensando al giovane narratore che racconta la sua storia in prima persona , lo stesso Silvio Perrella nel suo libro sulla scrittura nomade di Parise ⁸ , ha accennato ad uno dei famosi romanzi dello scrittore americano Herman Melville (1819-1891) , "**Bartleby the scrivener**", in cui , al contrario del romanzo di Parise , il narratore è il padrone , il vecchio avvocato che racconta la sua esperienza con i dipendenti scrivani e che, parlando di Bartleby , descrive come era ottimo il suo lavoro all'inizio e come ad un tratto abbia cominciato a disubbidirgli dicendo "*I would prefer not too*" , come opposizione al sistema economico americano di quel tempo. Melville conclude il suo romanzo senza dire se

l'avvocato e il suo scrivano Bartleby siano amici o nemici⁹ lasciando ai lettori l'interpretazione

Siamo di fronte a due romanzi parzialmente simili, per quanto ciascuno dei due autori avesse le sue intenzioni, che risultano qualche volta ambigue, poichè l'uno (Melville) ha fatto prendere la parola al padrone (l'avvocato), l'altro (Parise) l'ha fatta prendere al dipendente e in tutte e due le opere il narratore, dal suo punto di vista, è vittima della lotta ed è costretto a rassegnarsi al suo destino.

Fino al giorno del suo arrivo il giovane conserva ancora il patrimonio puro e intatto dell'educazione provinciale. Lui è ancora innocente e ignora la sua sorte. Pensava che fosse "la ditta che rappresentava il suo futuro"¹⁰.

In questo modo visionario, dove la realtà è trasfigurata, il giovane fa la conoscenza di personaggi di natura speciale appartenenti, non più al mondo degli uomini bensì a quello degli animali.¹¹

Infatti, Parise è ritornato ,come ha già fatto nei primi due romanzi "*Il ragazzo morto e le comete*" e "*La grande vacanza*" ai personaggi – marionette da lui manipolate. La prima persona che il giovane ha visto e lo descrive era il portiere Lotar "*dalla sagama del volto, grossa e potente, dominata da sopraciglia nere e cespugliose che gettavano un'ombra scura negli occhi[.] come m'era parso di intravedere nei suoi occhi offuscati dall'ombra delle sopraciglia , era una natura scimmiesca [...] Gli occhi hanno mostrato un lampo di delusa speranza, di immobile e non cosciente malinconia come in certi vecchi, enormi oranghi dello zoo*".¹²

I caratteri somatici dei personaggi di questo libro hanno spinto Eugenio Montale a scrivere: "*che Goffredo Parise avesse conoscenza diretta dell'opera di Darwin mi era noto da qualche tempo; ma anche se non l'avessi saputo, sarei stato colpito leggendo il padrone dai caratteri somatici dei suoi personaggi: i quali sembrano ripercorrere all'inverso le tappe dell'evoluzione*"¹³

Questi sono, dunque, i tipi di personaggi che incontriamo ne "il padrone": uomini e donne e che vivono come oranghi di cui [Di questi oranghi] si dice che *siano tristi per il loro stato di prigionia, per la*

*nostalgia delle origini e della libera esistenza nelle foreste [...]per il desiderio oscuro di diventare anch'esso uomo. In tanti anni di meccanica imitazione esso comincia a intuirne i privilegi, i ricordi ancestrali della naturale libertà nella foresta svaniscono e l'orango comincia a sperare in un futuro non lontano in cui le sbarre verranno tolte ed esso potrà far parte di quella società multicolore che sfila davanti ai suoi occhi dal mattino fino alla sera e di cui ha imparato ormai tutti i gesti e i comportamenti civili. [...]Ma col passare del tempo la speranza è delusa, l'orango si sente fisicamente indebolito, intuisce che la morte è vicina "*¹⁴

ci risulta evidente che Parise spazia nella descrizione mettendo in risalto la natura della vita della specie umana, gli urti in questa vita, la delusione e infine la debolezza e la morte.

Così, in un'intervista rilasciata a "**il Gazzettino letterario**", Parise stesso, difendendo questa scelta di personaggi di caratteri bislacchi, dice: *"luoghi, personaggi, azioni e dialoghi del mio romanzo esistono tutti in funzione del contenuto per meglio dire di una particolare visione del mondo: questa visione ...è una visione di violenza e di sopraffazione, molto simile sotto certi aspetti alla strugge for life che esiste nella fauna e nella flora per la selezione naturale della specie".*¹⁵

A questa categoria di personaggi fumettistici appartiene la folla di collaboratori e dipendenti, tra cui il dottor Diabete, uno dei conoscenti del padre del giovane dipendente: grazie a questa conoscenza il ventenne ha avuto l'opportunità di lavoro. All'inizio, il giovane dipendente considerava Diabete il suo patrono e s'è commosso tanto mentre parlava con lui.

Il giovane si sente ormai maturo arrivando al momento in cui s'inserisce a fare parte di questo nuovo mondo. Il primo giorno, mentre pranzava a casa di Diabete, immaginava il discorso dei suoi genitori che certamente dicevano: *"ormai è un uomo ed è giusto che egli sia andato per conto suo a vedere il mondo.E' già molto che abbia trovato un posto di lavoro,quella ditta commerciale gli offrirà un avvenire sicuro.Tieni bene in mente che nostro figlio è intelligente,forte e volitivo che saprà farsi strada meglio di tanti altri"*¹⁶

È carico di speranze personali e familiari ed è pronto a consegnarsi completamente a questo nuovo mondo e gli concederà tutto. È già consapevole dell'importanza del lavoro

in questa ditta, convinto dei sacrifici dei genitori e della lotta che affronterà per affermarsi.

A casa di Diabete il giovane, carico di curiosità per le scoperte di questo nuovo mondo, ha potuto ascoltare i discorsi dei vicini, le loro urla, i loro battebecchi tutti attorno ai problemi di lavoro. Di quest' atmosfera egli dice: *"Mi ha anche profondamente commosso e mi ha fatto sognare che un giorno avrò anch'io una casa come quella di Diabete, una moglie e un figlio, dei vicini che udiranno la mia voce e i racconti dei miei successi commerciali nella ditta"*¹⁷

Parise, scrivendo la storia del giovane-neodipendente, ha storicizzato il suo pensiero ed ha evitato di essere estraneo all'ambiente in cui s'è formato questo pensiero.

Sul rapporto tra l'individuo e la realtà storica che lo circonda leggiamo: *"Soltanto nella dimensione storica, nella relazione con l'altro e con gli altri, nel lavoro e nel reciproco riconoscimento e rispetto è possibile per il soggetto provarsi, affermarsi, realizzarsi come soggetto attivo e pensante, soggetto di decisione, di conoscenze, di azioni di cui è e si sente responsabile"*¹⁸

In queste parole citate si riassume la posizione dell'individuo-soggetto nel mondo in cui vive e in cui deve ambientarsi così come il giovane di provincia che doveva essere soggetto di tutti i suoi affari in questo nuovo mondo.

Nel pomeriggio del suo primo giorno in ditta ci fù l'incontro con il dottor Max che *"era un uomo giovane, vestito di un abito scuro da vecchio, dal volto fine e pallido, strizzato, rimpicciolito da qualcosa di doloroso e di inelutabile come una malattia inguaribile. gli occhi chiari e ghiacciati erano chiusi dentro una fessura e da quella fessura guardavano. La bocca piccola, femminile, e quasi senza traccia di labbra appariva segnata tutto intorno, soprattutto agli angoli, da una secrezione biancastra che forse conteneva il segreto della sua tristezza"*¹⁹

E ancora, è un padrone dall'aspetto triste, dalla bocca di cui scende la secrezione simile a quella di "*un grosso insetto ferito*"²⁰

Nel momento in cui tutti e due si stringono la mano comincia il rapporto che diventerà stretto e dialettico tra il giovane dipendente ed il suo padrone.

Parise imposta il suo romanzo su questo rapporto: il provinciale ventenne ha bisogno del lavoro perciò viene mosso dalla brama di dedicarsi completamente alla ditta, l'altro, il dottor Max, il giovane succeduto al suo vecchio padre Saturno come padrone, mosso anche lui dalla voglia di assicurare al padre che lui è il vero padrone e che è il più bravo.

Il giovane dipendente è normalmente felice ed è fiero di aver vinto questo impiego. Il suo entusiasmo eccessivo, però, lo porta ad illudersi che il loro rapporto sia di reciproco bisogno. Egli dice: "*gli elementi del rapporto tra me e lui, l'altezza del padrone e la bassezza del dipendente, così osuri a noi, erano in realtà predisposti come una limpida equazione nelle matematiche naturali: l'afide ha necessità della formica succhiatrice che lo sollevi della goccia addominale; per ragioni identiche il dottor Max aveva bisogno di me*"²¹

Il nuovo impiegato si dimostra ben preparato al cedimento al suo padrone siccome il suo avvenire sicuro insomma le sue prospettive in questo nuovo mondo saranno annessi e connessi a questa dipendenza. È ben convinto dell'importanza del lavoro. Da questa convinzione s'origina

tutta la sua personalità ed il suo modo di fare con il suo padrone e la sua famiglia.

Parise, come gli piaceva sempre fare, alterna la fisionomia della personalità del dott. Max: invece di apparire come un vero padrone e parlare con il nuovo impiegato di progetti commerciali di cui sarà responsabile, parla del suo amore per la filosofia e per la vita in campagna.

Dunque in questo romanzo Parise mette a confronto due personaggi giovani quasi della stessa età: il padrone filosofo maniaco di certa religione terrestre, con cui vorrebbe soggiogare i suoi dipendenti, disposti e il giovane provinciale in cui il dottor Max "*vede...la possibilità*

*di plasmare a sua immagine e somiglianza un impiegato e di trasformarlo in una sorta adepta del lavoro"*²²

Sin dal primo giorno il giovane rivela il suo bisogno di essere il protetto da qualsiasi persona, anche se fosse un semplice impiegato o il conoscente di suo padre, Diabete che l'ha presentato alla ditta. Ma appena lui e Max si incontrano, ciascuno crede di trovare nell'altro la persona di cui ha bisogno. Così leggiamo del loro primo incontro: *"Mi ha preso sottobraccio insieme al pittore e ci ha trascinati sul pianerottolo[...]. Andiamo nella nuova sede? -ho chiesto scioccamente. Nei miei occhi e nella mia voce doveva essere apparsa una qualche apprensione provinciale perché il dottor Max s'è messo a ridere"*²³

È ovvio che il giovane anonimo ha un certo stato d'animo, dovuto alla sua giovane età, alla sua ingenuità ed alla mancanza di esperienza, fatto che determinerà la sua figura ed il suo comportamento. Le parole che ha letto nello sguardo del pittore Orazio quando ha commentato la sua risposta ingenua al dottor Max, riassumono il suo presente e la sua posizione futura secondo il pittore. Così dice il giovane alter ego di Parise: *"che (Orazio) pareva dire<<Ho capito benissimo dove vuoi arrivare con la sua esibizione d'ingenuità:vuoi farti benvolere mostrando d'essere un contadinello,un sempliciotto.Ma ti sbagli perché se ne accorgeranno tutti e allora sarà peggio per te>>.E poi dicendo chiaramente con voce antipatica:-Ah,si?Allora appena sei arrivato in cima manderai una cartolina alla mamma,- confermando con questa sua frase esattamente quello che un istante prima aveva espresso il suo sguardo"*²⁴

Questo modo di fare del giovane e la sua capacità di leggere questo parere negli occhi del pittore ci rivelano alcune linee della sua personalità; egli può essere ingenuo, rustico oppure molto astuto e che crede di trovare, nell'astuzia, un mezzo per fare carriera nella ditta nella nuova città.

Basandoci su queste linee cercheremo di decifrare la personalità del protagonista che narra tutto dal proprio punto di vista, così come piace a Parise.

Prima di individuare come sarà la natura del rapporto tra il dottore Max e il giovane anonimo dobbiamo pensare all'educazione, alle condizioni di vita di ciascuno di loro prima di incontrarsi.

Il dottor Max ha un'educazione un po' strana avendo una madre maniaca dei metodi pedagogici che esercita su di lui una forte influenza. Questo fatto lo rende anche lui maniaco, aggressivo, capace solo di ordinare e impadronirsi degli altri e ciò traspare nelle parole di sua madre(Uraza) che dice, dopo averle dato un pugno in presenza del giovane impiegato, "E' esasperato e arriverà il giorno che farà una sciocchezza.Vivo nel terrore.Per questo gli dico sempre di sfogarsi sugli altri anche su di me piuttosto di trattenere la collera" ²⁵

Diverse da quelle di Max sono le condizioni di vita e l'educazioni del povero giovane: *"Vivevo e basta ,e per di più alle spalle dei miei genitori.Vivevo come un cane,come i cani randagi [...]Vivevo all'ombra dei sentimenti verso mio padre ,verso Maria e verso i miei vecchi amici."*²⁶

Dalle due citazioni precedenti si vede come ciascuno di loro fosse posseduto da necessità biologiche che da un lato spinge Max ad esigere che il dipendente sia un puro semplice oggetto di sua proprietà e dall'altro spinge il giovane ad esigere di essere posseduto²⁷

Il dottor Max, con il suo bagaglio d'educazione caratterizzato di sciocchezze e manie, appena diventato il padrone si mise in attesa di un impiegato adatto a diventare oggetto nelle sue mani.Visto questo giovane, quasi della stessa età, ha capito di aver trovato il suo dipendente-cosa. Facilmente il nuovo dipendente viene ingannato dal modo di fare del padrone e s'illude di essere il suo amico.

All'inizio, il furbacchione Max è riuscito a nascondere la sua faccia ferina, proclamando sempre l'immoralità del denaro e del benessere per imporre, in modo camuffato, pian piano le sue convinzioni al suo dipendente che si trova così costretto ad accettare volentieri lo stipendio basso *"Cinquanta o sessanta mila lire al mese"*²⁸

Sotto il pretesto di immoralità, il padrone si comporta con inganno per poter sottomettere i suoi collaboratori e soprattutto il suo nuovo impiegato, il quale viene convinto facilmente di stare accanto al dottor

Max in un ufficio che *"E' una stanzetta minuscola ricavata dal gabinetto privato del dottor "*²⁹

Il giovane, di carattere debole davanti alla forte personalità di Max, non reagisce a questa scelta che lo apparta e la quale gli viene imposta senza riguardo per la sua dignità.

E ancora sotto lo stesso pretesto di immoralità, il dottor Max giustifica la rinuncia al suo gabinetto personale in favore del nuovo protetto dicendo: "E' immorale che io possieda un gabinetto personale"³⁰

E continua, nel suo modo lusinghevole, dicendogli: "io le sono grato d'aver accettato questo ufficio. Lei mi ha dato occasione di sbarazzarmi di un peso che era appunto l'immoralità d'aver un gabinetto personale. Proprio quello che invece Bombolo, Diabete e altri che lei conoscerà smaniano di avere"³¹

Giustificazioni distorte che più di rivelare la sua moralità mettono in evidenza la sua mania di impadronirsi di questo dipendente.

Così, mentre il giovane impiegato considera la sua rassegnazione a lavorare in questo ufficio simile ad un buco, un impegno per dedicarsi completamente alla ditta, il padrone ci vede una persona ingenua, incapace di decidersi quindi molto conveniente per esercitare il suo potere.

Egli sente il forte desiderio di consegnarsi al dottor Max come una sua proprietà assoluta. Insiste sempre ad assicurare che lui è un oggetto come tutti gli altri oggetti della ditta di cui Max è il proprietario.

Il giovane anonimo non perde occasione per svelare la sua fedeltà a Max e la sua ferma convinzione che lui è il padrone dicendo: *"io so con chiarezza che il padrone è lei e non mi faccio nessuna illusione di proprietà. Io per primo ritengo di essere proprio perché lei mi ha assunto, sua proprietà come tutto quello che c'è qui dentro[...] sono convinto che per una proprietà è molto meglio essere vicina che lontana dagli occhi del padrone"*³²

Dunque una dedica morbosa alla ditta ed al padrone che se ne impadronisce e ne possiede il pensiero completamente al punto che ripete

sempre "ormai sono proprietà del dottor Max e sta a lui decidere per me ,non io"³³

Dall'altro canto il dottor Max, sotto false apparenze ingannatrici, insiste a confutare questo ragionamento: "Lei è un uomo libero,ha capito ?E come tale deve comportarsi.Lei non è proprietà di nessuno se non di se stesso.E dunque meno che meno è proprietà mia"³⁴

Claudio Altarocca coglie le frasi pronunciate da tutti e due e ne assicura il contenuto che rivela l'intenzione e la prontezza di spirito di ciascuno di loro. Così scrive: "*animato (il giovane dipendente)da una sorta di **cupio dissolvi** ingaggia una serie di discussioni con il suo ambiguo padrone,nelle quali dimostra di anelare a una immersione totale nella personalità del titolare della ditta ,di aspirare a farsi semplice strumento cosa nelle sue mani:e il padrone nel momento stesso che esercita il suo potere con astuta crudeltà*"³⁵

Il padrone, astuto, per indurre il povero giovane ad essergli più fedele, gli permette di non timbrare il cartellino come gli altri impiegati; il giovane però rifiuta i privilegi, ma vuole

doveri e diritti come tutti i dipendenti. Max come al solito proclamando la moralità considera privilegi,doveri e diritti parole brutte.

Sentendo l'obbligo morale per la libertà che gli ha concesso il padrone , il giovane dipendente arriva ogni giorno alla ditta in anticipo sull'orario. Non legge il giornale perchè non vuole interessarsi ai fatti che succedono fuori della ditta: per questo il dottore Bombolo, il direttore della nuova sede, lo chiama "*reazionario*".

D'altronde, il padrone non riesce a nascondere la sua crudeltà dovuta alla sua educazione e al suo modo infantile con gli altri. Non pronuncia una frase senza ripetere che lui è il padrone e che tutti sono di sua proprietà anche la loro vita e la vita delle loro famiglie. Così, in modo maniaco e ossessivo ragiona dentro di sé giorno e notte: "*Io sono il padrone, padrone di una grande ditta commerciale che ha rappresentanti dovunque,sono padrone del palazzo dove questa ditta ha sede di vari altri immobili,magazzini compresi.E ho ancora altre proprietà.Naturalmente come sono il padrone degli stabili,delle macchine da scrivere,delle calcolatrici meccaniche,delle macchine meccanografiche e di tutto il*

resto,così sono anche padrone dei miei dipendenti che debbo pagare,più di quanto sarebbe necessario al loro sostentamento.Di tutte queste cose di cui io sono il padrone posso disporre come voglio,farle o disfarle,mandarle in pezzi ,o invece prenderne cura come in realtà faccio.[...]E io non sono così pazzo da disfarle e mandarle in pezzi come potrei.Che cosa mi trattiene?Mi trattiene un giudizio morale,cioè una voce morale che mi dice:Tu sei onnipotente,puoi fare quello che vuoi e sta a te giudicare quello che deve essere fatto.Tu sei benissimo che,volendo,potresti mandare in rovina la ditta e rovinare con essa la vita di tanti tuoi dipendenti.Sei libero;che cosa scegli?scelgo di salvare la ditta"³⁶

In questa citazione Parise ci trasmette pian piano tutte le informazioni relative a questo personaggio, le quali fanno una buona parte della narrazione della storia, disegnando con le parole, anche se in modo svogliato, la figura del padrone e disseminando lungo la narrazione di ogni frase pronunciata da lui diverse informazioni psicologiche, soprattutto i suoi pensieri cattivi nei confronti degli altri.

E' vero che il romanzo è impostato su questi due personaggi padrone-dipendente e leggendo le pagine dedicate a loro si ha subito l'impressione che il nostro Parise li descrive con tratti umani, psicologici che man mano ci portano a decifrare la personalità e lo stato d'animo di ciascuno di loro.

Sono due personaggi contraddittori sia di carattere che di umore: l'uno (il giovane) è calmo, ingenuo, rassegnato, pronto a consegnarsi a qualsiasi padrone, l'altro (l'altro) è sempre inquieto, nervoso, astuto. Queste qualità portano sempre Max ad uno stato di contraddizione, il che si vede chiaramente nella secrezione bianca, sempre abbondante agli angoli della bocca, e nella confusione tra i fatti morali e quelli immorali. Egli gira a vuoto tutto il tempo, proclamando la moralità per imporre ai suoi dipendenti la sua falsa ideologia.

Il giovane ingenuo e debole insiste anche lui ad esprimere sempre la necessità di essere realmente una proprietà del padrone. Lui confessa questa sua convinzione dicendo: "*ogni volta che il dottor Max ha dubbi sulla proprietà è come se il terreno mi mancasse sotto i piedi, sento la*

realtà dissolversi intorno a me ,non capisco più nulla ,ogni ordinamento,ogni suddivisione,ogni catalogazione della realtà va a gambe all'aria e subito mi prende il terrore di dovermi mettere alla ricerca di un altro padrone"³⁷

Infatti, la forza dell'azienda costringe il dipendente "il più debole" economicamente a diventare una proprietà di un padrone "il più forte". Nel secondo dopo guerra, molti scrittori scelgono, come soggetto, l'azienda come teatro di lotte fra forze contrapposte, però Parise non s'occupa del lato tecnico, delle macchine, del modo di lavorare e degli impiegati ma, come ne dice Paolo Petroni:

" l'azienda,ove le parole"diritti"e" Doveri"sono"antipatiche"e sorpassate dalla realtà che elude e abolisce i primi nello stesso momento in cui rende naturali e morali i secondi,relativi non all'individuo ma alla ditta"³⁸

Tant' è vero che siamo di fronte a un giovane padrone a cui manca l'esperienza pratica ma non gli mancano i mezzi ed i modi che l'aiutino ad imporre le sue ideologie, sempre finte, ai dipendenti poveri che soffrono di condizioni economiche difficili e che si trovano rassegnati amaramente ad obbedirlo, pena il licenziamento.

Il protagonista narratore, l'alter ego di Parise, non solo racconta come un testimone dei fatti ma è una parte essenziale di essi.Parise lo sceglie per raccontare la sua esperienza personale

In questo romanzo infatti il sistema dei personaggi è costituito da due soli soggetti: il protagonista anonimo ed il padrone Max giacché gli altri personaggi s'affacciano nel romanzo per influenzarne il comportamento e l'esistenza.

In primo luogo i personaggi più rilevanti che influenzano effettivamente l'esistenza dei due protagonisti e la dialettica del loro rapporto sono i genitori del dottore Max che l'hanno educato ad essere superiore ed aggressivo nei confronti degli altri.

Saturno, il vero padrone della ditta, ormai vecchio tanto che "il dottor Max lo teme molto e sotto certi aspetti lo odia. Ma anche lo ama"³⁹. Saturno, anche se vecchissimo, aveva ancora l'aria robusta: costretto a ritirarsi in casa,ormai non faceva più parte della ditta. Il figlio Max ama il

padre però vede in lui la figura del padrone forte ,violento che ha accumulato enormi ricchezze e ha creato la ditta, mentre lui è l'erede e il suo successore e non si sogna nemmeno di essere un vero padrone come suo padre. D'altro canto Saturno vede in Max una personalità banale, a cui manca l'esperienza pratica della vita e di conseguenza lo disprezza e non perde occasione di offenderlo, ridurlo all'esasperazione e di dimostrare che lui non è un valido padrone. Questo

maltrattamento del padre si riflette in modo ben chiaro nella personalità di Max che riversa tanta aggressività in tutti i suoi rapporti con gli altri.

Malgrado che il padre sia troppo vecchio e si comporti in modo abbastanza infantile il giovane impiegato ne ha una impressione molto positiva e ne dice *"mentre in tutte le altre persone che avevo conosciuto e nella città stessa la caratteristica più evidente era l'irrealtà ,qualcosa di fantomatico,di inesistente e insieme di ripugnante come vivere in stato di sonnambulismo,nel dottore Saturno,nonostante il suo nome,questa caratteristica era scomparsa ,sostituita dalla realtà.Per la prima volta mi pareva di trovarmi realmente davanti a un uomo e non davanti a un fantasma "*⁴⁰

Questo vero uomo, secondo il giovane narrante, si affaccia velocemente in una scena quasi cinematografica, in cui Parise rievoca la tecnica del grottesco a lui cara tramite la quale maschera alcuni suoi personaggi per presentare eventi reali in modo fantastico.

In una scena, molto interessante del romanzo, ambientata nel giardino della villa di famiglia di Max, Parise ci descrive con immagini e parole molto eloquenti il rapporto molto dialettico tra Saturno e suo figlio.

E' molto interessante leggere il dialogo avvenuto tra loro, in presenza del giovane impiegato e della madre, in quanto riflette il conflitto e la mancanza della comprensione non solo tra due generazioni ma anche tra due personalità: l'una, Saturno, l'uomo reale, maturo che ha brucato l'albero della vita e che ha avuto molte esperienze e l'altra,Max,che sembra un bambino viziato, pieno di sé, convinto di essere nato uomo e di essere incriticabile:

"Senti scemo, è vero che la tua ragazza si chiama Minnie? Ma Minnie non è la moglie di Topolino?"

Il dottor Max è diventato pallidissimo:

-Non ti permetto...ha cominciato a dire, ma non è riuscito ad andare avanti. Balbettava.

-Buh!...buh!..buh...!scemo, allora tu diventi Topolino se sposi Minnie. Anzi non diventi paperino perchè paperon de' paperoni sono io, hai capito? Ma va là, Topolino, cosa vuoi arrabbiarti tanto ...[..].

Il dottor Max era furibondo, ha detto ancora una volta -Non ti permetto, non te lo permetto...con il mento che gli tremava. Ma anche questa volta non è riuscito a parlare perché dal mento che tremava è salito un broncio che gli ha strizzato il volto e poi, di colpo, un singhiozzo. Infine ha cominciato a piangere ma è scappato subito via.

-Ma va' là, scemo, che vuoi permettere e non permettere⁴¹,

In antitesi alla figura del padre c'è la madre Uraza di cui abbiamo già parlato e abbiamo sottolineato come sosteneva sempre il figlio.

Per meglio analizzare i due personaggi (il giovane protagonista e il padrone antagonista) e per poterli conoscere in modo approfondito allo scopo di decifrare la dialettica del loro rapporto, si rende necessario gettare luce su altri personaggi di cui non si può negare la presenza effettiva e l'influenza diretta sul carattere e sull'umore di Max .

A tal proposito ricordiamo Lotar, il modello ideale dell'uomo fedele al suo padrone-dio e (la coppia) la fidanzata di Max Minnie e il direttore amministrativo della ditta Rebo, i quali sono molto importanti per le loro buone contribuzioni nella ditta e per i loro rinnovi che hanno cambiato l'immagine della ditta agli occhi degli impiegati oppressi da Max, fatto che suscita la sua rabbia e la sua gelosia.

Minnie, la fidanzata e futura moglie di Max: è una bibliotecaria scelta da lui per costituire

un alibi alla sua moralità, una giovane povera che si veste in modo modestissimo: *"ha una voce normale ma parla con un tono querulo di bambina viziosa"*⁴² dispone di un linguaggio pieno di esclamazione mutata dalle tavole dei fumetti e ciò ha sbalordito il giovane: *"L'ho*

guardata a lungo e ho cercato di capire come mai Minnie coi suoi "smak" e i suoi "s-ciak" e "Ron-ron è stata scelta dal dottor Max con i suoi miliardi .questo ha reso più che confuse le previsioni e possibili ipotesi, manda a gambe all'aria le leggi chimiche sul matrimonio e anche quelle storiche e anche quelle economiche ;anche le possibili influenze negative e positive su una ditta commerciale di più di duecento persone e l'avvenire dei dipendenti,del reparto amministrativo,dei progetti commerciali,della nuova e vecchia sede in generale e del mio ufficio in particolare"⁴³

Parise non tradisce la sua poetica d'esordio raffigurando il personaggio di Minnie con caratteri esotici quando "si comporta come la simpatica fidanzata di topolino,sua omonima"⁴⁴

Max vede in questa giovane donna la moglie che sognava. Minnie si presenta come una marionetta. Ad una discussione tra Max, Bombolo e il giovane ventenne lei "interveniva con gesti e miagolii che soltanto il dottor Max pareva capire perchè rispondeva con altrettanti versi"⁴⁵

La comprensione tra Max e Minnie era grande a tal punto che non andava a genio a sua madre Uraza, angosciata per i mutamenti del figlio in seguito al loro rapporto.

L'influenza di Minnie sul fidanzato Max era notevole: "una influenza benefica in quanto,per esempio la secrezione alla bocca è quasi completamente scomparsa e con essa molta parte dei problemi morali.Senonché ad essi si è sostituito un forte impulso di violenza,non so se autentico o soltanto esteriore"⁴⁶

Però si suppone che questa sua violenza sia dovuta alla mancanza dell'unione perfetta tra lui e Minnie perciò "vuole mostrare in qualche modo alla fidanzata una viriltà che non possiede"⁴⁷

Così Max si nasconde dietro la violenza per non rivelare la debolezza del suo carattere alla fidanzata, capace di imporre la sua personalità e di cambiare molte cose nella ditta.

L'influenza benefica di Minnie si estende ad includere tutti i dipendenti della ditta.In poco tempo, questo personaggio pittoresco, che non può fare a meno di gesti e di vocaboli dei fumetti, diventa il

personaggio più popolare della ditta .Dopo averle affidato la biblioteca circolante ella "lavora con entusiasmo per fornirla di testi moderni"⁴⁸. Cosicché grazie ai cambiamenti che ha fatto, ha spinto tutti a frequentare la piccola sala della biblioteca."Insomma Minnie ha un successo enorme,tutti i dipendenti la conoscono,la apprezzano e la biblioteca è sempre molto affollata"⁴⁹

L'altro personaggio, che rappresenta la contropartita di Minnie e la controparte di Max, è il direttore amministrativo Rebo, l'uomo attivo che dirige la ditta senza ufficio e " *gira da un ufficio all'altro,un giorno qua,un giorno là [...]lavora quasi sempre in piedi,sorride a tutti,parla a tutti nello stesso modo[...]con una serie di domande molto cortesi a cui la persona interpellata è costretta a rispondere,Rebo obbliga il dipendente a rendersi conto da solo,con le sue proprie risposte e contraddizioni che il lavoro doveva essere svolto in un modo anziché in un altro*"⁵⁰

Rebo, con l'aria cordiale che emana, girando da un ufficio all'altro e facendo le sue lezioni indirette ai dipendenti, porta allegria nella ditta. "Su tutte le bocche circola la coppia Minnie-Rebo,e il nome del dottore Max non lo pronuncia nessuno"⁵¹

Da qui nasce la dialettica tra l'allegria impersonata da Minnie e Rebo e la violenza e l'aggressività di Max.

L'arrogante padrone crede di essere amato dai suoi dipendenti ma la verità è che lui viene scalzato dai loro cuori. Una bizzarria che si rivela nella sua personalità stravagante è che rifiuta l'atmosfera di allegria in cui lavorano anche "se lavorano con allegria rendono di più,la ditta funziona meglio,i guadagni sono maggiori"⁵². Egli insiste di sostituire le musiche americane, introdotte da Minnie e che la radio trasmette negli uffici, con musiche sacre che portano, secondo lui, la gioia morale .

Il dottor Max non è contento e rifiuta di non essere il primo nel cuore dei suoi dipendenti. Max che è dotato di psicologia di chi non sa che impadronirsi di tutto non vuole assolutamente che il superuomo della ditta sia un'altra persona. Egli cerca di far sentire la sua presenza ai dipendenti facendo "disegnare dal pittore Orazio una storia a fumetti di sua invenzione ,con testo interamente suo, e dopo averla fatta stampare l'ha mandata in giro per gli uffici"⁵³

Questa storiella risulta un grande fiasco: i suoi dipendenti che non riescono a capirla.

Nel cuore del padrone abbattuto nascono l'invidia e la gelosia per Minnie e Rebo e, di conseguenza, aumenta l'aggressività e la violenza contro gli impiegati, uniche vittime di questa forte reazione del dottor Max, che finisce per essere più temuto che amato.

Mentre Minnie e Rebo riescono a dominare i cuori degli impiegati imponendo i loro metodi con l'amore, Max cerca di imporre le sue strategie storte con la forza, in virtù della sua eredità e di essere il padrone della loro vita. Egli affrontando i problemi della ditta, si nasconde sempre dietro la mancanza della morale, ma Rebo, diventato il suo rivale, li affronta in modo realistico. Lui sostiene che il problema delle malattie sessuali diffuse tra i dipendenti è dovuto a "uno scatenamento sessuale dovuto principalmente alla mancanza di una morale lavorativa che serva da sublimazione"⁵⁴

Per ignoranza o per mancanza di esperienza pratica, Max dà sempre la colpa ai suoi dipendenti senza occuparsi di pensare alle cause effettive del problema per trovarne le soluzioni. Al contrario Rebo coglie la realtà della fabbrica e s'occupa del benessere degli operai e cerca di tutelare la loro salute installando "nella nuova sede un ambulatorio con un medico e una farmacia quasi esclusivamente fornita di specialità. Il medico è gratuito e le specialità possono essere acquistate solo dai dipendenti della ditta e dai loro familiari"⁵⁵

Così l'amore dei dipendenti viene dirottato dal padrone verso Rebo e Minnie.

Tramite la dialettica del rapporto padrone-dipendente Parise adotta un atteggiamento critico nei confronti della realtà industriale. Egli rievoca la famosa dialettica hegeliana di servo-padrone in cui tutti e due sono incatenati alla stessa logica del dominio e della violenza.⁵⁶

Lo stravagante padrone, che insiste sempre di essere l'unico proprietario di tutto oltre che di essere il datore del lavoro, in altre occasioni lo sconfessa, facendo finta di odiare la proprietà ed il paternalismo dicendo: "la cosa più immorale di tutte è la proprietà"⁵⁷

Quando sua madre Uraza regala un suo vecchio vestito al giovane dipendente, Max s'arrabbia e lo sgrida per averlo accettato; infatti, secondo sua natura, vuole che sia solo lui a donare e non anche sua madre. Poi, in maniera distorta, cerca di giustificare la sua rabbia assicurando che non vuole, al suo impiegato preferito, fare perdere la sua dignità essendo un suo dipendente e non di sua madre o di suo padre. Nello stesso giorno, la sera, dice al suo dipendente: *"lo usi oppure no, questo è affare suo. Ma ha fatto bene perché mia madre e ora anche mio padre Saturno che verrà informato da lei, avranno la prova di quali sono i nostri rapporti tutto sommato lei mi ha fatto un favore accettando quel vestito. Così mio padre imparerà una buona volta chi è veramente il padrone"*⁵⁸

Parole diaboliche, pronunciate da una persona furbacchiona a cui mancano i principi etici. Continuano le giustificazioni storte di questo giovane-padrone che si comporta in modo contraddittorio. Tanto che rivela una capacità straordinaria a portare acqua al proprio mulino, approfittando della faccenda del vestito per trasmettere un messaggio al padre Saturno.

Una contraddizione rilevante caratterizza la personalità del padrone e il suo rapporto con il suo dipendente che, Secondo noi, lungi da qualsiasi rapporto normale tra padrone e dipendente che dovrebbero essere allo stesso livello di rispetto e di dignità. In molte occasioni, come s'è già visto, il padrone si comporta con la superiorità di colui che non ha dipendenti liberi ma servi, in altre poche occasioni si comporta o fa finta di comportarsi come amico.

Spostiamoci ora su un altro aspetto molto importante della personalità del padrone Max, cioè la sua religiosità: di questo particolare del lavoro ne scrive Giacinto Spagnoletti: "Al dottor Max non basta essere 'il padrone' egli ha una concezione religiosa e ossessiva del lavoro dei suoi dipendenti, derivata non si sa bene se da una debolezza intrinseca di carattere, da un'enorme idea di se stesso"⁵⁹

Non c'è dubbio che la nuova civiltà industriale ha influenzato le condizioni della vita degli italiani nonché i loro pensieri. I padroni del lavoro pian piano credono di essere degli dei sulla terra e impongono ai

loro dipendenti le loro ideologie. Il padrone Max, come tanti altri padroni di quel tempo, aveva doppia credenza religiosa: da un lato la sua credenza cattolica, di cui doveva osservare bene tutte le regole e doveva frequentare la chiesa, dall'altro la sua credenza terrestre ossia la sua religiosità particolare, di cui era ben convinto e cercava di costringere i suoi dipendenti ad osservare tutti i suoi orientamenti, e cioè l'obbedienza assoluta per lui come padrone della ditta. Così leggiamo che *"C'è paragone tra la religiosità che si respira nelle chiese e quella che sprigina invece dai grandi agglomerati urbani soprattutto dalle ditte, dalle officine e, in generale dai luoghi dove si lavora. Perché la prima è una religiosità che si rivolge sempre alla morte, cioè a qualcosa di immobile e anche di astratto, la seconda invece appartiene alla vita e alla realtà"*⁶⁰

In tal senso Parise, storicizzando il suo discorso, chiarisce che per i dipendenti doveva esserci una nuova fede, diversa da quella religiosa, la fede che fa sì che il dipendente senta che tutta la sua vita dipenda dalla ditta e dal nuovo padrone-Dio.

Sin dal primo momento il giovane dipendente ha un sentimento mistico nei confronti della ditta e del suo padrone. Questo sentimento, che lui confessa raccontando di come tutta la sua vita sia dedicata alla ditta: *"Ogni momento della mia giornata, o meglio, ogni atto della mia vita (alzarmi dal letto, prendere il filobus, mangiare, lavorare, tornare in ufficio, cenare e coricarmi per la notte) è un atto che non è mai fine a se stesso, ma vive e s'anima in funzione del dottor Max e della ditta che il dottor Max rappresenta. Dormo perché sono stanco, mangio perché ho fame, prendo il filobus perché è necessario arrivare puntuale alla ditta[...]. Insomma non faccio assolutamente nulla che sia estraneo alla ditta e al dottor Max"*⁶¹

Questa è la figura del dipendente voluta da un padrone come Max a cui piace *"concentrare intorno alla propria figura i destini degli altri"*⁶²

Padrone assoluto *"novello Dio tecnologico"*⁶³ con dipendenti bigotti dell'industria. Tale è l'incidenza di questo nuovo mondo di ditte e di fabbriche in cui l'uomo è diventato come una macchina obbediente alla volontà del padrone.

Parise osserva e trasmette che, con l'avvento dell'industria, il mondo è cambiato e la religiosità del lavoro ha sostituito parzialmente quella cristiana . Così egli rievoca l'esempio citato da Lukàcs nel suo libro "**teoria del romanzo**"scrivendo del "Don Chisciotte": *E'così questo primo grande romanzo della letteratura universale si colloca all'inizio del tempo in cui il Dio del cristianesimo incomincia a lasciare il mondo in cui l'uomo cade in solitudine* ¹⁶⁴

Infatti Parise ha accolto un concetto medioevale, per disegnare le caratterizzazioni dei dipendenti: la ditta come fosse il mondo governato da un nuovo Dio rappresentato dal padrone.

I personaggi, così, si trovano di fronte all'influenza del mondo in cui vivono, anzi alle sfide imposte loro e che li contraddiscono e li costringono a subire tutti i soprusi.

Non si esclude che Parise abbia letto Don Chisciotte, di Miguel di Cervantes, e che abbia avuto conoscenza profonda del libro di Lukàcs"Teoria del romanzo". Egli, con certi mezzi espressivi, sa storicizzare il suo discorso aggiungendo alle cose del mondo reale altre fisionomie, frutto della sua fantasia che meglio rappresentano il conflitto tra l'Io e il mondo: sembrerebbe fare un'indagine del mondo economicamente e socialmente .Tutto ciò spinge Claudio Altarocca ad assicurare che: *"Secondo le prospettive della critica letteraria marxista ,Parise è uno scrittore che sarebbe piaciuto a Lukàcs,non a Adorno,proprio in forza del suo realismo,critico non importa se fantastico"*⁶⁵

A questo proposito sarebbe conveniente parlare della figura di Lotar, di cui abbiamo già parlato, che rivela in tutte le situazioni fedeltà straordinaria al suo Dio terrestre "il padrone" ". E' un uomo di intelligenza molto limitata,si capisce,non ha cultura,niente.Proprio per questo è un dipendente quasi perfetto.[..]per lui la ditta è come una chiesa e la sua religione è la religione dell'obbedienza"⁶⁶

Questo modello di dipendente è creato convinto di essere pagato per obbedire e il suo mestiere è obbedire. Insomma è nato servo e vive servo, abituato a non fare altro che obbedire: ".è l'uomo morale

vagheggiato dal dottor Max e dalla dottoressa Uraza, l'uomo tipo che potrebbe servire da modello per tutti i dipendenti della ditta⁶⁷

Il padrone è ben convinto che tutte le idee possono essere realizzate soltanto con la potenza del denaro. Lui dice: *"Io ho una idea di come dovrebbe andare il mondo, l'umanità, la società e tutto il resto. Questa idea è una idea morale che nasce da un sentimento di amore, se così posso dire, verso l'umanità: Più denaro ho, cioè quando più grande è la mia potenza materiale, tanto più potrò avvicinarmi alla realizzazione di questa idea[...]. Nel mio caso questa idea riguarda soltanto la ditta, perché purtroppo non ho abbastanza denaro per abbracciare tutto il mondo.[...] E' un'idea religiosa: vorrei che la ditta fosse una specie di comunità religiosa, dove il lavoro si svolge come un rito"*⁶⁸

Il giovane ha colto queste parole di Max e ne capisce con intelligenza il significato sottinteso: *"Già, ma una comunità religiosa, con i suoi riti, ha bisogno di una divinità, o se vuole, di una idea di Dio. Di un Dio giusto, buono, o terribile, o che so io. E quale sarebbe questo Dio?"*⁶⁹

Tale è la potenza straordinaria del denaro, che permette al padrone non solo di pensare in questo modo, ma anche di tradurre i pensieri in pratica con i personaggi che affollano il suo mondo. Così ne scrive Pietro Citati: *"Il denaro gli permette di ampliare all'infinito il suo potere biologico con il suo affetto, con i suoi oscuri problemi morali, con il soccorso di quest'altra parte di lui che è la sua ricchezza egli spera inconsciamente di possedere le anime dei dipendenti"*⁷⁰

Infatti, giorno dopo giorno, il giovane protagonista si convince che Max sia l'uomo forte e superiore che possiede i destini degli impiegati, e perciò pensa tra di sé: *"Ecco allora sopavvenire in me il desiderio di identificarmi con lui, coi suoi problemi e coi suoi progetti senza i quali, proprio come la ditta, la mia vita s'arresta[...]. Se mi adattassi ad essere appunto una cosa come m'era parso di adattarmi addirittura con entusiasmo, all'inizio tutto andrebbe bene: vivrei appunto come una cosa, né felice né infelice"*⁷¹

Questa dialettica tra felicità e infelicità, tra odio e amore è il risultato normale della perdita di individualità fino a ridursi ad un oggetto, una cosa priva di ogni sentimento, di ogni capacità di pensare nonché di

vivere normalmente. Così leggiamo in uno dei suoi ragionamenti, in cui si riflette questa sua interiorità; *"Provare quel sentimento che provano le cose ,cioé quel sentimento di adattibilità passiva e perciò consenziente che hanno le cose nella mano dell'uomo.E forse un poco alla volta ,essendo un uomo e non una cosa ,superare la passività e provare un diverso sentimento di felicità e di devozione ,quasi religiose cioè diventare quel dipendente perfetto che sogna il dottor Max :un amoroso oggetto.Uno strumento felice di esserlo"*.

E' un conflitto psicologico che affligge la sua anima; è incerto tra il rifiuto e il consenso di essere alienato e mercificato in questa ditta perciò conclude questo suo ragionamento dicendo: *"Ma tutto ciò non accade"*⁷²

Il povero giovane è immerso in un mare di pensieri che rivelano la sua confusione e l'indecisione nei confronti di Max e della sua ditta. A causa della sua metamorfosi e della sua alienazione però, egli si illude che questa non sia la realtà e "che egli(Max)non esiste affatto,che la ditta non esiste,che questa città non esiste e che questo tempo non è stato altro che un buio sonno popolato di sogni e di fantasmi che nulla hanno a che vedere con la realtà"⁷³

Questo è il contrasto tra il protagonista e l'ambiente che Parise vuole sottolineare nella sua opera; un contrasto che crea l'impossibilità del rapporto autentico col reale .

Egli era ed è ancora sottoposto a una serie di prove, sempre disumane, a partire dall'ufficio-gabinetto vicino al dottor Max per finire con le iniezioni di vitamine a cui tutti i dipendenti sono costretti. Il dottor Max crede erroneamente di fare loro del bene, mentre invece infierisce su di loro.

Queste iniezioni, a cui Parise dedica una buona parte nella sua opera, non sono altro che una delle bizzarrie di questo padrone, che trova soddisfazione esercitando i suoi soprusi sui disgraziati. Per il giovane le iniezioni sono veramente un grande problema a causa del dolore che continua per tutto il giorno. Egli capisce che non può assolutamente evitarle perchè *"è ordine del dottor Max e Lotar ,l'ho capito bene ,a quest'ordine non trasgredisce a nessun costo"*⁷⁴

Anche il vecchio padre del povero giovane dipendente è stato vittima di queste iniezioni. Quando è andato alla ditta a chiedere *"un colloquio col dottor Max e con la dottoressa Uraza. Che entrambi avevano negato il colloquio e che solo dopo molte insistenze egli aveva ottenuto di poter parlare col dottor Max. Ma al posto del dottor Max era entrato Lotar con la sua scatola e l'aveva obbligato a fare una iniezione di quaranta centimetri cubi"*⁷⁵

E' molto importante prendere in esame la figura del vecchio padre del giovane anonimo, che appare in questa situazione con il suo saggio intervento. Egli, assieme alla figura del padre del dottor Max, Saturno, rappresentano i due personaggi reali di tutta l'opera. Parise lo descrive in modo reale come qualsiasi uomo vecchio che possiamo incontrare nella nostra vita.

Appena ricevuta la lettera di suo figlio, in cui illustrava l'eventualità di dover sposare la protetta demente della famiglia dei padroni, lascia subito la sua provincia e s' affretta a raggiungerlo per toglierlo da questo pasticcio .

Non è strano che un padre simile, dotato di lunga esperienza, cerchi di fare di tutto per incoraggiare il figlio a non perdere la sua dignità e a non accettare di essere uno strumento nelle mani della famiglia Max. Egli respinge tutta la faccenda, esprimendo la sua rabbia in questo modo: *"Io non sono così vecchio da non capire quanto può essere utile a una carriera un matrimonio, ma non fino a questo punto.No. Io posso capire i sacrifici che hai fatto fino ad oggi,i rospi che hai dovuto mandare anche dall'uomo più ricco del mondo.Caro mio:chi fa pecora lupo la mangia .E tu pecora non sei di certo.Dunque bisogna provvedere ,pensarci bene e decidere sul da farsi.Per prima cosa devi metterti alla ricerca di un altro lavoro con il tuo talento e il nome che ti sei fatto non avrai che da scegliere .Ascolta me:questo è il primo passo da fare.Non abbatterti.Sii forte,questa è la sola cosa importante"*⁷⁶

Il vecchio padre cerca di entusiasmare il figlio a non mostrarsi debole, pena sarà preda da chi debole non lo è.

Tant'è vero che tutto quello che il padre dice è ragionamento logico e il giovane non può dargli torto; finalmente si sveglia dal suo sonno e pensa di liberarsi di questo padrone .

Prima di questa situazione difficile, in cui si trova e per cui il padre è intervenuto, cercava di giustificare il suo stato di sottomissione e di trasformazione in uno schiavo per il dottor Max, incolpando la sua povertà e il suo bisogno di lavoro. Egli dice: *"..se fossi ricco come il dottor Max sarei io il dottor Max e non avrei tutto il giorno alle costole questo feroce antagonista .Ma poiché io sono povero e non diventerò mai ricco eccolo lì che mi guarda e rimugina uno dei suoi tanti rebus morali"*
77

Così siamo di fronte a padroni ricchi che avevano nelle loro mani i destini di questi bisognosi. Bisognosi sempre pronti a diventare servi fedeli per i loro padroni, rinunciando spesso a una gran parte della dignità pur di non perdere il pane.

Il giovane protagonista si sveglia alle sgride di suo padre per scoprire la falsità della vita che conduce e confessa tutti i suoi errori e tutte le sue rinunce dicendo: *"Forse il mio è stato quello di tollerare fin all'inizio prepotenze e soprusi. Se prima cosa non avesse accettato di stare in un gabinetto e anzi mi fossi offeso e scandalizzato o fossi giunto al punto di deridere e insultare il dottor Max per questo,se non avessi accettato il vestito della dottoressa Uraza,se mi fossi rifiutato categoricamente di subire le iniezioni di Lotar, e insomma,se mi fossi opposto alle mille violenze di ogni giorno con altrettanta e maggiore violenza,forse ora non sarei a questo punto e non avrei alcun obbligo di sposare Zilietta,non solo,ma la mia posizione e il mio stipendio sarebbero i massimi che si raggiungono in una ditta come la mia. E' possibile che io abbia sbagliato tutto fino a questo punto e che la mia debolezza sia tale da dover ricorrere,ormai uomo,coscìo dei propri diritti e dei propri doveri,all'autorità di mio padre?E quale vergogna sarebbe quella di vedere che mio padre ha risolto in un pomeriggio,senza alcuna conoscenza dei problemi"*⁷⁸

Il giovanotto rievoca con tristezza tutti i suoi ricordi con la famiglia Max, nonché le sue rinunce che pian piano gli hanno fatto perdere la sua dignità.

Parise, come fa sempre, si serve della prolissità che fa pensare alle tecniche cinematografiche, di cui era molto convinto credendo che il cinema e la letteratura siano due arti integranti ⁷⁹

Egli rievoca la sua storia passata nella ditta tramite la tecnica del "flash back" e racconta, come se avesse una macchina da presa, spostandosi per inquadrare diversi episodi e di tanto in tanto appare nell'inquadratura la sua immagine, come nella citazione precedente che rappresenta, a nostro avviso, una scena decisiva nella parabola del protagonista-cosa.

Un'immagine misera del dipendente che, spinto dalla povertà e dal bisogno di lavorare, cerca di adattarsi a questo nuovo ambiente, ma si trova pian piano costretto a trattare con un padrone come Max, che lo spinge a condurre una vita oppressa; ha provato, perciò tante volte di finirla con il padrone, pensando che solamente la sua scomparsa fosse l'unica soluzione delle sue crisi. *"Molte volte ho pensato di ucciderlo. In certe occasioni non ho fatto nemmeno in tempo a pensarlo perché l'odio era tale che gli sarei saltato al collo[..]. Mi dicevo, in questi momenti : 'A cosa serve? Mettiamo che lo scanni, qui, con un solo morso alla gola, come fanno i cani, cosa succede dopo? vado in prigione per tutta la vita[..] non servirà a liberarmi di lui, perché ancora una volta sarà lui a condizionare la vita futura'"*⁸⁰

Questi sono i pensieri che tormentano la sua anima e che rappresentano le sue reazioni, anche se silenziose, all'oppressione di Max.

Ma non riuscendo, fino a questo momento, effettivamente a ribellarsi alle prepotenze di Max, cade vittima dell'illusione di credere che la morte di Max fosse la soluzione per la sua crisi.

Anche in quest'opera s'affaccia il tema della morte, su cui insiste sempre il nostro Parise. Si presenta nelle pagine di <il padrone> in diverse forme: la prima quando il protagonista dipendente aspira alla morte del padrone boia diventato insopportabile e la seconda è rappresentata dalla

trasformazione di una persona in una cosa, in questo nuovo mondo della nuova civiltà industriale che non ammette i deboli dipendenti e li ingoia.

Vittima dello stress industriale e dell'oppressione del padrone Max, è il collaboratore esterno dell'ufficio pubblicità, Pippo, morto avvelenato coi barbiturici: egli, per sopportare le sofferenze della vita, non poteva fare altro che bere troppo. Essendo padre di famiglia e carico di impegni è costretto a rinunciare alla sua dignità di fronte al suo torturatore-padrone, non può ribellarsi, tranne che con la fuga dalla realtà attraverso l'alcool. Così ne leggiamo *"..porta scritta in faccia la sua malattia:quella di una famiglia di altri tempi che non può vivere in questi ed è destinata al soffocamento e all'estinzione. Cinzia (la moglie) lo stesso e la bambina che ha solo tre anni,più di tutti e due messi insieme,tanto che porta occhiali molto spessi a quell'età. Si amano teneramente [..],e non sanno che quell'amore che si legge nei loro occhi è l'amore della fine,quello di tre esseri che si avviano ,tenendosi per mano verso l'eliminazione e il nulla"*⁸¹

E' una famiglia disgraziata, come molte famiglie italiane di quel tempo. I padri di queste famiglie erano soggiogati dai loro padroni ed erano minacciati tutto il tempo di essere licenziati dal lavoro .

Infatti, Pippo è un modello tipico di questi dipendenti, oppressi e perseguitati dal padrone che cerca cavilli e lo considera, come dice il giovane narratore: *"una persona che può essere messa alla porta da un momento all'altro. Il dottor Max negli ultimi tempi lo tratta molto male ,forse per indurlo a dimissioni spontanee"*⁸²

Parise rievoca un'idea cara a lui, quella della morte come reazione, ossia una fine prevista per questi indeboliti che appaiono come persone vive-morte.

Infatti, il nostro scrittore veneto è convinto dell'esistenza della vita e della morte. S'occupa di analizzare come gli uomini vivano in un modo o nell'altro e come inevitabilmente debbano morire. Però la morte non viene presentata soltanto come la scomparsa eterna della vita, cioè la morte del corpo, ma anche, qualche volta, come morte spirituale, cioè la morte dell'anima, quando l'uomo subisce ogni sorta di degradazione.

Così, il nostro protagonista, che si va degradando ogni giorno di più, arriva al culmine quando gli viene imposto il matrimonio con la mongoloide Zilietta.

Uraza, la madre di Max, l'ha chiamato per accompagnarla al centro di educazione per bambini che lei ha fondato per accogliere i bambini orfani. Assicurava sempre che il suo fine era morale. E' in questo centro che si trovava Zilietta che *"è una povera ragazza orfana, che io ho raccolto da bambina e a cui ho sempre provveduto fino a questo momento[..].Ormai lei sta con Max da tanto tempo,la conosciamo,abbiamo assunto informazioni anche sulla sua famiglia .insomma mi ha capito :io desiderei molto che lei sposasse Zilietta"*⁸³

Di fronte alle insistenze della donna maniaca Uraza, il protagonista -cosa si trova ad un bivio: o sposare questa demente e di conseguenza garantirsi il corredo e la casa (a cui provvederà Uraza) oltre al lavoro permanente nella ditta e l'aumento dello stipendio, o il rifiuto di continuare ad essere ancora una cosa nelle loro mani e quindi il licenziamento.

Essendo arrivato all'ultima tappa della sua parabola e ormai persa ogni volontà di decidere si pone delle domande a cui non riesce a rispondere: *"Ora mi chiedo perché dovrei sposare,così,di punto in bianco, Zilietta,che è una creatura senza dubbio buona ,della bontà taciturna e però imprevedibile delle dementi,dai piedi e dalle mani deformi ,dal volto ovoidale e dall'andatura appunto tipica di quei disgraziati,che si trascinano fino all'età di venti anni (pare che dopo muoiono) [..].Fino a questo momento evitando ogni richiesta di aumento di stipendio e adattandomi alla posizione di proprietà del dottor Max ho conservato la mia libertà ma evidentemente tutto ciò è stato uno sbaglio madornale,una illusione che non poteva durare e che ora pagherò cara"*⁸⁴

Ragionamenti inutili di una persona già abituata a rinunciare anche a scapito della sua dignità.

Siamo davanti ad un personaggio del tutto negativo anche se cerca qualche volta di apparire ideale, però la sua idealità è falsa. Egli crede, erroneamente, che obbedire agli ordini lo

rende degno di essere il dipendente che ha sempre sognato il padrone, perciò è pronto sempre a sacrificarsi e rinunciare: "Così si stacca dalla fidanzata che aveva al paese e dai genitori, rinuncia alle sue radici, vale a dire alla sua più intima e gelosa umanità, diviene un uomo soltanto di oggi"⁸⁵

Questa volta però, decide di resistere e di rifiutare il matrimonio imposto dalla famiglia di Max. Egli, per la prima volta, si ribella e si mette alla ricerca di un'altra ditta, in particolare dopo aver subito una serie di molestie come lo stipendio decurtato, il ritorno delle iniezioni di Lotar e gli spostamenti da un ufficio all'altro e sempre con la minaccia di essere mandato via: "Come dire: 'sei vicino all'uscita, un altro passo e ti trovi in mezzo alla strada"⁸⁶

Privo di dignità e di volontà e minacciato di essere licenziato, il dipendente-cosa pensa di lasciare il lavoro anche rischiando di trovarsi in un periodo di disoccupazione ma lontano dalle prepotenze di Max e sua madre. Purtroppo, non riuscirà nel suo tentativo a causa dell'astuzia di Max che continua a manipolarlo, forte delle sue possibilità che lo rendono più forte nei confronti del povero indigente. Infatti, comincia a punzecchiarlo con le parole in una lettera raccomandata: "Sono al corrente dei suoi tentativi per prendere contatto con altre ditte. Lei fa bene a farlo. Anzi lo deve fare e ha tutta la mia approvazione sinceramente, affettuosamente"⁸⁷

E aggiunge:

"Sì, sono io che ho ordinato i suoi spostamenti d'ufficio, proprio per agevolarle questa, chiamamola libertà mentale"⁸⁸

E, ancora, il padrone Max rivendica i suoi soprusi ed i suoi cavilli nei confronti del suo dipendente dicendo: "*La decurtazione di stipendio, anche questa è idea mia; ma per carità, non la prenda per punizione, come lei certamente ha creduto nella sua troppo acuta sensibilità. E' soltanto una disposizione di carattere amministrativo nei suoi riguardi, e, come lei se ne renderà conto se vorrà riflettere. [...]* Infatti lei non lavora, eppure viene pagato lo stesso. Questa è una contraddizione economica, lo vorrà pure ammettere, e dunque quale punizione può

esprimere? Semmai è la ditta a venir punita, in quanto paga per non aver nulla in cambio'⁸⁹

Dallo scritto si evince la dialettica del rapporto tra il padrone e il suo dipendente-giocattolo, a cui non vuole assolutamente rinunciare, anche a costo di distruggerlo e renderlo incapace di svolgere qualsiasi lavoro al di fuori della sua ditta.

Il giovane dipendente, spinto dallo stesso sentimento d'amore-odio, leggendo queste parole del padrone Max, ha una reazione del tutto negativa in linea con la sua personalità, psicologicamente pronta ad essere un oggetto nelle mani degli altri. Gli manca la verità della realtà in cui vive: *"purtroppo dopo aver riflettuto a lungo, ho dovuto ammettere che quella lettera non conteneva altro che la verità. Ancora una volta ero costretto a provare riconoscenza per il dottor Max, certo se la realtà è quella, la sua lettera era realmente affettuosa"*'⁹⁰

Parole apparentemente dolci e affettuose, ma la verità è che sono parole piene di veleno usate per soggiogarlo completamente.

Con astuzia straordinaria il dottor Max decide di porre fine all'indisciplinatezza del suo dipendente-cosa, mandandogli un'altra lettera, che l'avvocato gli consegna in presenza di due testimoni.

In questa lettera, che rappresenta il colpo di grazia per il giovanotto disgraziato, con l'acuzia di uno psicologo ben conscio del caso del suo malato, il padrone scrive rivelando i pensieri che la ragione del giovane gli suggerisce in questa situazione ed i quali rappresentano i ricordi di tutte le rinunce fatte da lui inoltre il pensiero al pasticcio del matrimonio con Zilietta. Terminata la lettura della lettera il giovane doveva decidersi.

Così l'astuto Max è riuscito a far sorgere i sospetti nel cuore e nell'anima del povero uomo-cosa nonché far crescere le sue inquietudini e metterlo alle strette. Con questa lettera il padrone furbachione, che sin dall'inizio è riuscito a domare il suo mansueto dipendente, vuole costringerlo a ritornare a vivere in grembo alla famiglia Max altrimenti lui impazzisce e si perde definitivamente in questo mondo che non ammette mai i deboli.

Questa seconda lettera di Max, ci viene svelato l'assioma della realtà amara in cui si trova coinvolto questo giovane-oggetto: egli ha capito di essere nulla, di vivere per nulla e di conseguenza si rassegna a morire, sposando questa demente predestinata a morire dopo pochi anni e producono figli che avranno il loro stesso destino. Egli dice: "*...se fossero venuti figli dal nostro matrimonio e fossero nati disgraziati come era molto probabile anche questo fatto andava accettato come tutti gli altri da quando ero arrivato in quella città a cercare lavoro*"⁹¹

In tutti e due i casi (accettare o rifiutare questa realtà impostagli) c'è la morte inevitabile del giovane, il quale arriva alla nuova città dopo aver lasciato nella sua provincia non solo le sue radici, ma anche la sua dignità, credendo di raggiungere tutte le sue aspirazioni in questo nuovo mondo. Un mondo, però, in cui si divorano spietatamente i deboli che sono per forza uomini-strumenti predestinati alla morte.

Persone-strumenti che vivono e basta .Si sposano come hanno fatto e fanno tanti altri, mettono su famiglie, hanno figli per essere nuovi strumenti e così via .Nascono nulla e vivono per nulla .

Rimane un'unica cosa, per il giovane dipendente ormai morto, siccome è già fagocitato completamente dalla famiglia del padrone, quella di sperare nel figlio, essendo quasi sicuro che Zilietta sia incinta: "*Spero dunque che non sia come me, uomo con qualche barlume di ragione ,ma felice come sua madre nella beatitudine pura dell'esistenza .Egli non userà la parola ma nemmeno saprà mai cosa è morale e cosa è immorale .Gli auguro una vita simile a quella del barattolo che in questo momento sua madre ha in mano,solo così nessuno potrà fargli del male*"⁹²

In questo modo il figlio continua la sua vita, ma in modo diverso da quella del padre, protetto da qualsiasi male, non s'accorge di niente, non sa di vivere per nulla.

Infatti, in questa ultima parte dell'opera, è ben chiara la concezione della continuità della vita dopo la morte anche se in misura minore: il padre è già morto psicologicamente e la madre dovrà morire da lì a poco, ma la vita, per forza, deve continuare, con la nascita dei figli e con la speranza dei padri di dare loro un avvenire migliore fuori da questo mondo dominato dai forti .

A questo proposito scrive Claudio Toscani : *"Il padrone è il libro che nel complesso dell'opera di Parise, si pone come lo stadio più realizzato del trionfo della morte. E potrebbe essere altrimenti, se la morte è descritta come proprietà di un potere che uccide per affermarsi ,per difendersi o per non scomparire? che ha dalla sua tutto il diritto e tutta la licenza:economici,civili,politici,sociali,medici,giuridici e religiosi? che si presenta e si legittima come fatto tecnico (o di dinamica contrattuale) acquisito dal padrone a fronte del salario e assieme alla forza-lavoro?"*

E ancora

"Come la vede lui(Parise),la morte non è tanto quell'inefficiente fenomeno che la società esorcizza attraverso il rito o il ritmo o l'occultamento;essa è piuttosto lo stadio finale di una linea di pensiero che,se dal nulla porta al nulla,lo fa attraverso un infallibile processo di industrializzazione del tempo e dellessere:oltre le filosofie fenomenologiche ed esistenzialistiche(Husserl,Heidegger,Sartre),in un parisiiano"essere per la morte"che non è più né pensiero,né volontà,né circostanza ontologica,ma assioma,silenzio della negazione totale,muto orrore,esercizio commerciale e merceologico"⁹³

Dopo aver esaminato attentamente l'opera "il padrone" allo scopo di sottolineare la dialettica del rapporto tra padrone e dipendente, possiamo dire che lo scrittore veneto non poteva restare lontano dai cambiamenti della società italiana all'inizio degli anni sessanta in cui si cominciò a sentire della rivoluzione industriale accompagnata dalla nascita della letteratura di fabbrica .

Sembra che abbia scelto la ditta come miniatura della società, con l'obbiettivo di gettare luce sulle malattie della nuova società italiana già cambiata con l'avvento della nuova civiltà industriale e soprattutto la lotta non pareggiata tra il padrone e il suo dipendente.

In questo studio abbiamo rivelato come erano diffuse queste malattie sociali tra il padrone della ditta ed i suoi dipendenti.

Abbiamo preferito sottoporre allo studio gli avvenimenti ed i personaggi che hanno influenzato le due personalità principali del libro, il padrone Max e il suo giovane dipendente anonimo.

Abbiamo chiarito come s'incontrarono e presto con una stretta di mano fecero diventare sempre più stretto però dialettico il loro rapporto.

Sulla dialettica di questo loro rapporto Parise imposta il suo libro in cui il giovane protagonista narra dal suo punto di vista. Racconta dei personaggi, che fanno parte di questo nuovo ambiente, come lui li vede o come gli piace vederli.

Per meglio individuare il loro rapporto di amore-odio, abbiamo preferito gettare luce sulla educazione e sulle condizioni di vita di ciascuno di loro prima di incontrarsi.

Abbiamo evidenziato che giorno dopo giorno il padrone furbacchione riusciva a indurre il nuovo impiegato a essere fedele soltanto a lui e alla sua famiglia. Ma l'entrata in scena di altri personaggi influenzerà questo rapporto correggendo le sue false convinzioni.

Ci pare che Parise si accontenti di soffermarsi e di ampliare il discorso su una prospettiva più vasta intrecciando altri rapporti tra il padrone e il suo dipendente e altri personaggi.

Il modo di fare di questi personaggi abbraccia diversi aspetti di una realtà molteplice del mondo del padrone; alcuni sono positivi, altri negativi. Attraverso i loro comportamenti Parise è riuscito a diagnosticare il problema del giovane impiegato che non era solo testimone della violenza e dell'aggressività di Max, ma ne era anche l'oggetto subendone le molestie e le prepotenze.

Questo romanzo, che rappresenta una fase del tutto nuovo per lo scrittore veneto, diversa dal suo esordio letterario, si rivela più accostato alla realtà in cui vive. La realtà degli anni sessanta si riflette sulla scelta del tema in voga e dei personaggi che si rivelano quasi sempre negativi. E anche quando, in poche situazioni, si rivelano ideali, la loro idealità è finta, fatto che apre le polemiche intorno alla moralità del libro.

Però diciamo che Parise era costretto, per rappresentare la realtà, a scegliere personaggi che appaiono deboli e rassegnati di fronte alla crudeltà del mondo.

Non è nostro compito di incolpare Parise per questa scelta perché la vita è piena di personaggi simili.

Tuttavia, si può dire che la creazione artistica di Parise, in questo libro, è degna di essere presa in esame e non si può negare che lo sfondo storico e sociale del libro abbia una funzione intrascurabile e dia più consistenza agli avvenimenti della storia.

Note

-
- ¹ Cfr Guido Baldi ed altri ,testi e storia della letteratura del dopoguerra ai giorni nostri,volume G,Italia,Milano2011,P.217
- ² Italo Calvino in Giuseppe petronio ,Antologia della critica letteraria , Bari, Editori Laterza,1987.P934
- ³ Daniela Pasti, la Repubblica,3 novembre 1992
- ⁴ Massimo Grillandi ,Il Gazzettino letterario,20 luglio 1965
- ⁵ Cfr Giuliano Manacorda,la letteratura italiana d'oggi 1965-1985,p.270
- ⁶ Goffredo Parise , "il padrone",Einaudi, Torino ,1971,p.3
- ⁷ Silvio Perrella , fino a Salgarèdo" la scrittura nomade di Goffredo Parise ,Rizzoli,2033,p.98
- ⁸ Ivi p.101
- ⁹ Cfr www.sparknotes.com/lit/section1
- ¹⁰ Cfr G.Parise , il padrone ,op.cit.,p.7
- ¹¹ Cfr Emiglio Giordano,appunti su parise,Misure critiche ,AnnoVI Fascicolo,Marzo 1976 ,Napoli , P.64
- ¹² G.Parise,il padrone ,op cit .,P.5
- ¹³ Eugenio Montale "corriere della sera ", 18 aprile 1965
- ¹⁴ G.Parise ,Il padrone ,op.cit.,p.6
- ¹⁵Massimo Grillandi,il Gazzettino letterario,20 luglio 1965
- ¹⁶Ivi,p.1
- G.Parise,op.cit.,p.17 ¹⁷
- ¹⁸Giuseppe Cantillo in"storicismo e storicismi"a cura di Giuseppe Cacciatore e Antonello Giuliano,Bruno Mondadori, Paravia,2007,p.3
- ²⁰Ivi,p.23
- ²¹Ivi,p.25
- ²²Cfr biografia di G.Parise,6 luglio 2007
- G.Parise,op.cit.,p.39 ²³
- ²⁴Idem.
- ²⁵Ivi,p.104
- ²⁶Ivi,p.72
- 1967 -2-Cfr Guido Piovene,l'ultimo Parise,la stampa, numero 45,23²⁷
- ²⁸Ivi,p.27
- ²⁹Ivi,p.52
- ³⁰Ivi,p.53
- ³¹Ivi,p.54
- ³²Ivi,p.55
- ³³Ivi,p.57
- ³⁴Ivi,p.55
- ³⁵Claudio Altarocca,Goffredo Parise,il Castoro,STEP Bologna,1972,p.103

- ³⁶Ivi,p.74
³⁷Ivi,p.79
³⁸Paol Petroni,invito alla lettura di Goffredo Parise,Mursia,Milano,1975,p.84
G.Parise,op.cit.,p.81 ³⁹
⁴⁰Ivi,p.103
⁴¹Ivi,102
⁴²Ivi,p.93
⁴³Idem.
Emilio Giordano,appunti su Parise,s.d ⁴⁴
G.Parise,op.cit.,p.95 ⁴⁵
Idem. ⁴⁶
⁴⁷Ivi,p.96
⁴⁸Ivi,p.150
⁴⁹Idem.
⁵⁰Ivi,p.151
⁵¹Ivi,p.157
⁵²ivi,p.153
⁵³Ivi,p.156
⁵⁴Ivi,p.165
⁵⁵Ivi,p.167
Cfr Salvatore Guglielmino,Guida al Novecento,principato editore,Milano,1971,p.654 ⁵⁶
G.Parise,op.cit.,p.28 ⁵⁷
⁵⁸Ivi,p.112
Giacinto Spagnoletti, storia della letteratura italiana del Novecento,grandi tascabili ⁵⁹
economici Newton,Roma,1994,p.733
72 -G.Prise,op.cit.,pp.71⁶⁰
⁶¹Ivi,p.72-73
⁶²Pietro Citati,il giornale, 3 maggio 1965
Claudio Altarocca,op.cit.,p.107⁶³
acs in "teorie del romanzo"citazione tratto da Franca Sinopoli,la letteratura Luk⁶⁴
europea vista dagli altri,copyrigh c 2003 Meltemi editore srl,Roma,p.187
⁶⁵Claudio Altarocca,op.cit,p.101
G.Parise,op.cit.,p.128 ⁶⁶
⁶⁷Idem.
G.Parise.op.cit.,p.130 ⁶⁸
⁶⁹Idem
⁷⁰Pietro Citati,op.cit
G.Parise,op.cit.,p.145 ⁷¹
⁷²Idem.
⁷³Ivi,p.146
⁷⁴Ivi,p.123
⁷⁵Ivi,p.211
⁷⁶Ivi,p.207
⁷⁷Ivi,p.168
⁷⁸Ivi,pp.209-210
⁷⁹Cfr.Ferdinando Badini,L'esordio di Goffredo Parise,Liviana Editrice,Roma,1986,p.111
⁸⁰G.Parise ,op.cit.,p.168
⁸¹Ivi,p.138

⁸²Ivi,p.149

⁸³Ivi,p.194

⁸⁴Ivi,p.196

⁸⁵Claudio Marabini,"Nuova Antologia",febbraio,1970,p.257

⁸⁶G.Parise,op.cit.,p.200

⁸⁷Ivi,p.218

⁸⁸Ivi,p.219

⁸⁹Idem

⁹⁰Ivi,p.220

⁹¹Goffredo Parise,op.cit.,p.233

Idem ⁹²

⁹³Claudio Toscani,Goffredo Parise:la pagina ,la morte,Castelleone,s.d,pp.72-73

Bibliografia

Libri e monografie:

-Giuliano Manacorda,Storia della letteratura italiana contemporanea (1940'1965) editore Riuniti,Roma, 1967.

-Claudio Marabini,Goffredo Parise,Nuova Antologia,febbraio 1970.

-Giorgio Pullini,Volti e risvolti del romanzo italiano contemporaneo,Mursia,1971.

-Goffredo Parise,Il padrone,Einaudi,Torino,1971.

-Claudio Altarocca,Goffredo Parise,Il Castoro,STEP Bologna,1972.

-Paolo Petroni,Invito alla lettura di Goffredo Parise ,Mursia, Milano,1975.

-Giuseppe Mammarella,Italia dopo il fascismo(1943-1975),il mulino,Bologna,1975.

-Salvatore Guglielmino,guida al novecento,principato editore,Milano, 1976.

-Giacinto Spagnoletti,Goffredo Parise in Novecento,I contemporanei a cura di Gianni Grana,Milano,1979,vol.IX

-Giuseppe Amoroso,Goffredo Parise in"La realtà e il sogno",Narratori italiani del Novecento,a cura di Gaetano Mariani e Mario petrucciani,vol.I,Roma,1987.

-Nico Nadalini,Con Goffredo Parise(Atti del convegno in occasione della IX edizione del premio Giovanni Comisso,Treviso,19 settembre 1987.

-Giuseppe Petronio,Antologia della critica letteraria,editore Laterza,Bari,1987.

-Mario Quesada,Goffredo Parise(1929-1986),De Luca,Roma,1989.

-Angelo Marchese,L'officina del racconto,Arnaldo Mondadori Editore S.P.A,Milano,1993.

- Silvio Perrella , fino a Salgarèdo" la scrittura nomade di Goffredo Parise ,Rizzoli,2003

-Franca Sinopoli,Letteratura europea vista dagli altri,Meltemi S.R.L,Roma,2003.

-Giuseppe Cacciatore e Antonello Giugliano,storicismo e storicismi,Bruno Mondadori,2007.

-Guido Baldi ed altri,Testi e storia della letteratura dal dopoguerra ai giorni nostri,volume G,Paravia,2011.

-Claudio Toscani,Goffredo Parise,la pagina,la morte,s.d.

Giornali e riviste:

-Italo Calvino ed altri,Scienza e letteratura nell'Italia della seconda metà del 900,Menabò 4,1961.

-Il padrone di Parise dolente fantasticheria,la stampa,numero88,14-4-1965.

-Eugenio Montale,il padrone di Goffredo Parise,corriere letterario 18 aprile 1965.

-Giuseppe Prezzolini, un romanzo che fa pensare "il padrone di Parise" il resto del Carlino 1 maggio 1965.

-Pietro Citati, "il padrone" romanzo-saggio di Parise, il giorno 5 maggio 1965.

-Giuliano Gramigna, un padrone scorbuto quello di Parise, la fiera letteraria 6 giugno 1965.

-Parisma se per l'estate consiglia i suoi libri, stampa sera, numero 168, 19-7-1965.

-Massimo Grillandi, intervista col vincitore del premio Viareggio, "il padrone" dice Parise non è un romanzo di fabbrica, il gazzettino letterario 30 luglio 1965.

-Costanzo Costantini, Goffredo Parise credeva che non avrebbe più scritto, il messaggero, 1 dicembre 1965.

-Guido Piovene, l'ultimo Parise, la stampa, numero 45, 23-2-1967.

Siti internet:

-[Www-bartolomeodimanco.it](http://www.bartolomeodimanco.it)

-[Www.sparknotes.com/lit/section 1](http://www.sparknotes.com/lit/section1)

